

**Conferenza del 16 marzo 1987**

## **di Padre Tomas Tyn**

### **Eucaristia: La Santa Messa**

Abbiamo visto l'altra volta la definizione del sacrificio. Si intende per sacrificio un'offerta, si tratta di offrire qualche cosa, qualche dono, qualche bene a Dio. Ma non basta l'elemento dell'offerta, bisogna che questa offerta avvenga tramite i legittimi ministri, cioè i ministri chiamati da Dio per offrirgli tali offerte. Inoltre, e questo è molto importante perché costituisce appunto il sacrificio, occorre che questa vittima sacrificale, cioè il dono sacrificale, venga distrutto durante l'azione sacrificale stessa. Così la distruzione del dono è essenziale.

Perciò, per fare un esempio, l'offerta dei pani a Dio è un'offerta, ma non è un sacrificio; così, il sacerdotale che, come dice l'Antica Alleanza, agita i pani davanti a Dio, ringrazia il Signore per il raccolto e per le primizie, però gli offre questi pani, ma non li sacrifica. Il sacrificio avviene invece là dove il dono offerto è non solo offerto, ma anche distrutto. Questo avviene per esempio nell'uccisione degli animali sacrificali, e avviene nell'Olocausto, in base al principio secondo cui più c'è distruzione più c'è sacrificio, nel senso che nell'Olocausto la vittima viene completamente distrutta dal fuoco, è divorata dal fuoco e quindi offerta a Dio.

Invece nel sacrificio di comunione, l'animale viene sempre comunque ucciso, però poi le parti dell'animale vengono distribuite, alcune vengono bruciate per il Signore, quindi queste sono le parti sacrificate nel senso stretto della parola, altre invece vengono distribuite tra i leviti e il popolo, per cui tutti partecipano a questo unico sacrificio.

Vedete come l'Eucaristia è stata in gran parte prefigurata in questi sacrifici dell'Antica Alleanza, sia nell'olocausto che nel sacrificio di comunione. Vedete allora questo fatto della dualità: sacrificio e comunione, comunione alla quale partecipano i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo nel suo insieme.

Allora abbiamo visto che per quanto riguarda la Nuova Alleanza, essa compie in genere sotto ogni aspetto l'Alleanza Antica e quindi non sorprende, dato che l'Antica Alleanza è stata fondata nel sangue di un sacrificio: pensate bene a quelle dodici stele che Mosè ha eretto nel deserto attorno all'altare e poi, dopo avere sgozzato tanti animali sacrificali, prende e raccoglie il sangue di questi animali e asperge le dodici stele che rappresentano le dodici tribù d'Israele, e poi l'altare che rappresenta il Signore. Anzi, prima l'altare e poi le dodici stele, per stabilire questo nesso, questo vincolo del sangue di sacrificio tra il popolo e Dio, tra Dio e il suo popolo.

L'alleanza nasce nel sacrificio. E così quando Gesù dice nell'ultima cena: "Questo è il calice del mio sangue, del sangue della Nuova ed Eterna Alleanza", voi capite miei cari che quel sangue che Gesù ripropone come sangue della Nuova Alleanza per una stretta analogia<sup>1</sup>, che si impone a rigore di logica, non poteva non essere un sangue sacrificale.

Vedete come sono assolutamente inconsistenti tutti gli altri tentativi di una esegesi antisacrificale dell'ultima cena? Gesù compie proprio un gesto pasquale, eminentemente pasquale, con la consapevolezza che adempiendo la Pasqua antica, Egli stesso, con la sua divina autorità - perché solo Dio può stabilire l'alleanza - istituisce una Nuova ed Eterna Alleanza, fondata anch'essa come la prima nel sangue di un sacrificio, però non più nel sangue di animali sacrificali, di capri e di giovenchi, ma in un sangue sacrificale dello stesso Figlio di Dio.

---

<sup>1</sup> Col sangue degli animali dell'Antica Alleanza.

E' quello che dice San Paolo così eloquentemente nella Lettera agli Ebrei. Dunque il sacrificio della Nuova Alleanza è per eccellenza il sacrificio della Croce. Nella Croce Gesù è il sacerdote, non secondo l'ordine levitico, il quale non era che un sacerdozio umano, chiamiamolo così "carnale", nel senso che era legato a una tribù o a una discendenza biologica da un determinato capostipite. Invece il sacerdozio di Gesù è spirituale e messianico secondo l'ordine di Melchisedech, di quel Melchisedech di cui non si sa da dove viene nè dove va, non se ne sa nulla: appare bensì nella Scrittura, ed Abramo gli offre la decima.

San Paolo giustamente dice che è Levi che in Abramo offriva la decima a Melchisedech. Ecco come il sacerdozio di Melchisedech in Cristo si realizza dopo quello di Levi, benchè Melchisedech fosse prima di quello di Levi. E così Levi ha pagato il tributo sottomettendosi spiritualmente al sacerdozio superiore spirituale eterno di Melchisedech. Allora non vale l'obiezione che Gesù non era della tribù di Levi e quindi non era sacerdote, no: Gesù era evidentemente della tribù di Giuda, della tribù regale, alla quale faceva riferimento la promessa messianica.

Gesù era della discendenza davidica. E questo però non toglie che fu anche sacerdote, ma non sacerdote levitico, bensì sacerdote secondo l'unzione dello Spirito Santo, quindi sacerdote secondo l'ordine messianico di Melchisedech. Gesù quindi è legittimo sacerdote, chiamato a questo dal Padre suo, Gesù sacerdote della Nuova Alleanza ha offerto come vittima non una vittima distinta da se stesso, ma ha offerto come vittima se stesso.

Vedete quindi che nel sacrificio della Croce, Gesù era sacerdote, altare e vittima in una unica realtà. Qui è vero quello che dice appunto la Scrittura e cioè che Gesù una volta per tutte ha offerto un sacrificio.

Il sacrificio della Croce è piantato nella storia della Chiesa in mezzo alle due Alleanze. Esso stabilisce un evento assolutamente unico, come tale irripetibile. Dico questo perché ci sono tanti protestanti che contestano la dottrina cattolica del sacrificio della santa Messa dicendo: voi cattolici derogate all'unicità del sacrificio della Croce.

Noi cattolici rispondiamo dicendo che non deroghiamo, ma professiamo, secondo quanto la Scrittura ci obbliga a credere, ossia che il sacrificio della Croce è uno solo, unico e come tale irripetibile. Però a differenza dei protestanti, noi diciamo anche un'altra cosa, e cioè che nel sacrificio della Croce Gesù si è lasciato distruggere come vittima sacrificale nel modo più vero ed ovvio di questo mondo, cioè morendo realmente, fisicamente. Ebbene, Gesù sacerdote e vittima del suo sacrificio ha offerto questo sacrificio una volta per tutte, ma proprio in maniera tale che l'efficacia di quel sacrificio raggiungesse<sup>2</sup> tutti i momenti della storia della Chiesa finchè Egli venga alla fine dei tempi.

Vedete questo è un punto molto importante: qui sta la differenza tra la dottrina cattolica e quella protestante. Per i protestanti infatti il sacrificio della Croce è unico, irripetibile, è piantato lì in quel determinato momento in cui è avvenuto e poi basta; la Chiesa non fa altro che ricordarsi di questo, ma quel sacrificio non è più proponibile<sup>3</sup>.

La Chiesa cattolica, invece, osa sostenere, assistita a sua volta dallo Spirito Santo, che quel sacrificio, per quanto sia unico, non è tuttavia privo di effetti per tutta la storia fino alla fine dei tempi. E non si tratta di un puro ricordo, no, si tratta di riproporre realmente, veramente, fisicamente e obiettivamente in ogni celebrazione della santa Messa, che cosa? Ebbene non un altro sacrificio diverso da quello della Croce, ma quello stesso sacrificio che Gesù una volta per tutte ha offerto sulla Croce.

---

<sup>2</sup> Sott'inteso: per il tramite del sacerdote che celebra la Messa.

<sup>3</sup> Qui Padre Tomas non intende negare che Lutero credesse alla divinità salvatrice della Croce di Cristo e alla sua potenza salvifica universale; ma vuol mettere in luce il fatto che questa potenza salvifica non agisce solo in modo immediato nelle anime, come riteneva Lutero, ma anche per il tramite del sacerdote. Quindi, con quel "poi basta" probabilmente Padre Tomas intende riferirsi al fatto che per Lutero la grazia salvifica della Croce non si estende nello spazio e nel tempo per il tramite del ministero sacerdotale.

Ecco allora notate che la nostra dottrina cattolica è dunque questa: che Gesù ha offerto un solo sacrificio, quello della Croce, però quel dato sacrificio e non un altro, quello solo, il quale viene riproposto cioè reso realmente presente in ogni celebrazione eucaristica.

Vedete come ogni celebrazione eucaristica è un vero nuovo sacrificio, ma non quanto a ciò che contiene, perché ciò che contiene è l'unico sacrificio, sempre antico e sempre nuovo, perché sempre rinnovato nella sua identità che non muta. Oh! Però qui siamo in una grossa difficoltà perché bisogna spiegare, per quanto è possibile, come si può riproporre in tanti momenti distinti, in ogni celebrazione della santa Messa, quell'evento unico avvenuto nel passato, cioè l'evento della Croce?

Allora notate, il Concilio di Trento insegna che la santa Messa è vero sacrificio di Cristo, vero sacrificio della Nuova Alleanza, che non è diverso da quello della Croce. Il sacrificio della Messa differisce dal sacrificio della Croce, ma non nel sacerdote. Perché quanto al sacerdote, noialtri poveri ministri del Signore, quando pronunciamo le parole della consacrazione, siamo puri strumenti nella mano del sommo ed eterno Sacerdote.

Infatti si dice giustamente: quando un sacerdote battezza, non è lui che battezza, è il Cristo che battezza. Tanto più quando un sacerdote dice la santa Messa, e offre il sacrificio della Nuova Alleanza, è Cristo, il sommo Sacerdote, che sacrifica. Nel sacrificio della santa Messa questo è ancora molto più esplicito, e ciò è vero proprio per sottolineare che quelle parole che il sacerdote pronuncia non sono sue. Ecco perché noi non diciamo “io sacrifico, offro sacrificio al Padre, ecc.”: no, noi diciamo “questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue”, quelle stesse parole che Gesù ha pronunciato. Così, mentre quando si tratta di assolvere diciamo “io ti assolvo”; quando si tratta di battezzare, “io ti battezzo”. Vedete anche che ben sappiamo che, se Lui non battezzasse, il nostro battesimo nulla varrebbe.

Però siamo noi a dire “io ti battezzo”, come strumenti, mentre nell'Eucaristia persino in qualche modo la strumentalità del sacerdote retrocede dinanzi all'obiettività di quelle parole che sole sono strumento di quel prodigio che è la transustanziazione. Quindi ancora una volta, per quanto ci sia il sacerdote umano, il sacerdote divino-umano, cioè Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, deve essere sempre Lui il primo a consacrare, il primo a sacrificare, altrimenti il sacrificio non si compirebbe.

Quindi il sacerdote è ancora uno solo, Gesù Cristo. E la vittima sacrificale è forse diversa? No, di certo, perché un solo Signore Gesù Cristo è morto per noi sulla Croce. Quindi, se diciamo che noi offriamo nella stessa santa Messa ancora lo stesso sacrificio della Croce, è ancora Gesù che viene offerto.

Gesù viene offerto. E allora qual è la differenza tra il sacrificio della Croce e il sacrificio della santa Messa? Una sola. Non in ciò che viene sacrificato o meglio in Colui che viene sacrificato, né in Colui che si sacrifica come sacerdote, bensì nel modo di sacrificare, nel modo di sacrificare. Sottolineo bene questo perché non è una cosa facile da afferrare: è il modo di sacrificare.

La differenza del modo è questa: che il sacrificio della Croce è stato un sacrificio cruento, una uccisione fisica del Salvatore. E' forse lecito uccidere il Salvatore? No di certo, è un crimine. Se la santa Messa fosse una uccisione fisica di Cristo, non sarebbe lecito dirla. Mi pare che sia abbastanza ovvio questo. Non sarebbe proprio lecito compiere il deicidio, rinnovare il deicidio, non sarebbe lecito.

Quindi certamente la santa Messa non è un sacrificio cruento, una uccisione fisica di Gesù. Quindi la differenza è tra il modo cruento e quello incruento, il modo passibile e il modo impassibile.

Ecco perché è presente nei nostri altari: quando celebriamo il sacrificio della santa Messa, è presente Gesù Cristo, ma quel Gesù che è ormai assiso alla destra del Padre, quel Gesù che una volta morto più non muore, ma vive in eterno.

Quindi Gesù non può più essere toccato né dal dolore, né dalla tristezza, né dalla morte, tutte queste cose non lo riguardano più. E quindi adesso dobbiamo spiegare come il Cristo glorioso, impassibile e immortale viene però realmente distrutto, cioè sacrificato in maniera impassibile.

Come avviene questa distruzione? Vedete, questa è la difficoltà da spiegare. Ebbene notate, abbiamo detto che nella santa Messa ci troviamo dinanzi alla reale presenza di Gesù. Quindi, quando meditate sulla santa Messa e sull'Eucaristia, dovete ricorrere di nuovo a questa pienezza dell'Eucaristia, che è la presenza reale di Gesù, presenza reale, fisica, obiettiva di Gesù, vero Dio e vero uomo, dalla quale tutto parte.

Gesù è presente tutto, secondo tutte le sue dimensioni, è presente in virtù del sacramento, perché le parole e la forma del sacramento che precisano il significato di questa azione simbolica sacramentale, sono “questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”.

Abbiamo ben visto, ve lo ricordo miei cari, come i sacramenti della Nuova alleanza non solo significano ma producono, *efficiunt id quod significant*, producono ciò che significano. Produrre ciò che significa vuol dire che nella santa Messa, se il significato è quello della presenza di Gesù, anche la realtà sarà quella della presenza di Gesù, perché, ripeto, i sacramenti della Nuova Alleanza non solo significano ma realizzano ciò che significano.

Dunque, non sono puri segni. E' lecito quindi dire che i sacramenti sono dei segni, ma segni efficaci. Un buon cristiano cattolico aggiungerà sempre questo: segni, sì, ma efficaci. Vedete quindi che il segno efficace del corpo e del sangue di Gesù produce e pone il corpo e il sangue di Gesù sull'altare.

Notate bene un'altra cosa: siccome il Cristo glorioso non è solo il corpo di qua e il sangue di là, ma il corpo glorioso di Cristo è il corpo nelle cui vene scorre il sangue per tutta l'eternità, pensateci bene. Anche noi siamo chiamati a questa gloriosa risurrezione, è un pensiero molto opportuno, questo, proprio nel santo tempo di Pasqua che si sta avvicinando. Infatti, la risurrezione va presa molto sul serio. Gesù è risorto proprio nella realtà fisica del suo corpo. Certo, san Paolo dice che, mentre quaggiù sulla terra vive il corpo animale, risorge poi il corpo spirituale, ma non nel senso gnostico, come gli gnostici dei tempi antichi, che parlavano di un *anhropos epurarios*, cioè di un uomo celeste, fatto di un corpo astrale o spirituale, una specie di fantasma, un corpo apparente come dicevano i doceti.

Noi cattolici invece diciamo, secondo la verità della fede, che Gesù è risorto nel suo corpo vero, corpo fisico, quel corpo che fu prostrato nella morte, sennò la resurrezione non avrebbe significato alcuno. Notate, cari, vedete, insisto molto, perché voglio bene all'anima mia e alle vostre, e quindi insisto perché senza la fede non si può piacere a Dio. Infatti la nostra fede è insidiata da tanti sofismi, che vorrebbero renderla facile. Certo è molto più facile, miei cari, credere che il fatto della resurrezione sia una vicenda che non abbia toccato la storia. Allora è lì campata per aria. Sì, - si dice - io credo così: è risorto nella mia fede<sup>4</sup>. No. Invece la mia fede dipende dalla risurrezione obiettivamente avvenuta!<sup>5</sup>

Pensate per esempio alla risurrezione di Lazzaro: vi ricordate quella bella lettura di ieri, dove proprio si vede come quel poverino è stato davvero morto, ma terribilmente morto, da quattro giorni, già in stato di decomposizione? E Gesù grida: “Lazzaro, vieni fuori”!; ebbene Lazzaro fisicamente risorge, benchè si trattasse di una resurrezione non gloriosa, quindi risorgeva ad una vita a sua volta ancora mortale.

Perciò Gesù, nella sua gloria, è risorto con il suo corpo fisico, con tutta la sua fisicità. Sicchè in cielo c'è un certo spazio, perché la materia è sempre in uno spazio, quindi il corpo di Gesù come pure quello della Vergine Santissima, assunta in corpo e anima alla gloria del cielo, come noi buoni cattolici

---

<sup>4</sup> Qui P.Tomas polemizza con quella concezione della risurrezione di Cristo, di origine modernistica, oggi purtroppo diffusa, secondo la quale Gesù risorto apparso ai suoi non sarebbe stato oggetto di esperienza fisica, ma della “fede” intesa come visione puramente interiore. Che Gesù sia risorto è indubbiamente una verità di fede, ma, come spiegò S.Pio X all'epoca del modernismo, si tratta anche di una verità storica. E questo è ciò che P.Tomas vuole sottolineare.

<sup>5</sup> Nel senso che l'apparizione del Risorto e le narrazioni evangeliche relative hanno precisamente lo scopo di condurre alla fede in Cristo. Per questo la fede non è il presupposto per riconoscere la realtà del Risorto, ma al contrario è la realtà del Risorto che ha lo scopo di condurre alla fede nel medesimo Risorto.

crediamo, il corpo di Gesù e quello della sua santissima Madre, che ebbe l'unico privilegio di partecipare alla resurrezione anticipata di suo Figlio, questi due corpi gloriosi sono collocati in uno spazio.

Le anime no, perché le anime sono spirituali, ma i corpi sì, sono collocati. E quindi nel corpo di Gesù risorto, che è un'entità fisica, glorioso, che non muore più, impassibile, in questo corpo c'è tutto, il sangue, l'anima, la divinità, e nel suo sangue c'è ovviamente anche il corpo e l'anima e la divinità.

Allora, notate bene miei cari, a rigor di logica, i teologi e non solo i teologi distinguono, ma penso noi tutti siamo costretti a distinguere il seguente duplice aspetto. Sembrano parole difficili, ma spero di spiegarmi abbastanza facilmente. Dunque si tratta di questo, cioè di una presenza in virtù del sacramento. Memorizzate bene la parola "in virtù del sacramento": secondo Sant'Agostino "sacramento" significa segno sacro, quindi presenza in virtù del segno sacramentale.

Poi c'è un'altra presenza, in virtù della reale concomitanza. In latino *concomitare* vuol dire accompagnare. Ecco, le parole sono chiare. Adesso spiego. In virtù del sacramento che cosa è presente? Abbiamo ben detto che i sacramenti *efficiunt id quod significant*, producono realmente ciò che significano. Quindi, se il sacerdote dice sul pane, "questo è il mio corpo", che cosa è significato in queste parole? Ovviamente il corpo. Se poi dice sul calice del vino "questo è il mio sangue", che cos'è significato? Il sangue. Quindi separatamente il corpo di qua, e il sangue di là. Perciò in virtù del sacramento o segno efficace, ripeto: efficace, è presente separatamente il corpo nella specie del pane e il sangue nella specie del vino.

Quindi la presenza, in virtù del solo sacramento, comporta la sola presenza del corpo e del sangue di Gesù. Mentre, in virtù della reale concomitanza, cioè in virtù dell'insieme di quelle realtà che di fatto integrano il Cristo glorioso come ora si trova nella sua gloria, questa reale concomitanza fa sì che sia presente il *Christus Totus*, il Cristo tutto, cioè che il corpo non sia il corpo cadaverico, perché Gesù adesso, dopo la risurrezione, non è ovviamente un cadavere, come lo era invece il sabato santo quando era nel sepolcro.

Quindi Gesù ha un corpo animato, dotato<sup>6</sup> ipostaticamente, unito alla sua divinità. Quindi, assieme al corpo posto in virtù del sacramento nella specie del pane, è presente nel corpo anche l'anima, non è un corpo esanime. Anche se in virtù del sacramento è presente solo il corpo, però mediante la concomitanza c'è con il corpo anche l'anima e tutto il resto.

Così nel sangue non c'è solo il sangue, ma con il sangue resosi presente in virtù del sacramento, c'è tramite la concomitanza anche tutto ciò che appartiene alla realtà di Gesù. Ecco, miei cari, questo mi fa un grande piacere perché così concluderemo con molta facilità. In fondo bisogna trovare nella santa Messa un momento che ci permetta di dire che avviene una reale, non fittizia, o semplice ricordo o qualche pia aspirazione del nostro cuore, no, una reale distruzione della vittima eucaristica, posta innanzi ontologicamente ed obbiettivamente.

Com'è possibile distruggere l'indistruttibile? Ecco la difficoltà. Cioè Gesù è presente impassibilmente, allora come è possibile rendere presente la sua passione, in Lui impassibile? Allora vedete che nella santa Messa c'è però una parte che non solo rappresenta, ma rappresentando rende realmente presente, perché si tratta di un'azione sacramentale, quindi tale da significare e anche da produrre.

Ciò avviene nella santa Messa, in virtù della duplice forma della consacrazione, perché il sacerdote pronuncia due forme, quelle che Gesù stesso ha pronunciato nell'ultima cena: prima ha benedetto il pane, poi ha benedetto il calice; così anche il sacerdote riprende le stesse parole e lo stesso ordine che Gesù ha osservato: prima consacra il pane, che diventa il corpo di Cristo, poi consacra il vino che diventa il sangue di Cristo.

Ovviamente sotto l'una e l'altra specie è presente il Cristo tutto, però, notate, in virtù del sacramento, è presente separatamente il corpo e il sangue. Ora, quando abbiamo parlato dell'arduo problema

---

<sup>6</sup> Cioè che il fatto di essere unito ipostaticamente alla persona del Verbo è, per il corpo di Cristo, una dote.

della transustanziazione, abbiamo visto, benchè faticosamente, ma tutte le fatiche sono ricompensate dalla comprensione, come queste parole della consacrazione rendono presente sostanzialmente e obiettivamente, quanto all'essere, il corpo e il sangue di Gesù.

Vedete, quindi, come in qualche modo, da un lato sotto la specie del pane, nella prima consacrazione, si rende presente tutto Gesù, ma sotto l'aspetto del corpo, nell'altra consacrazione ancora tutto Gesù, ma sotto l'aspetto del sangue, separando non solo a livello di significato, ma anche a livello di realtà, perché l'Eucaristia è, ripeto, sacramento ed effetto del sacramento, sacramento segno e sacramento realtà.

Quindi nell'Eucaristia avviene una sia significata che reale separazione del corpo e del sangue di Gesù. Ora è questa duplice consacrazione che pone separatamente sull'altare il corpo e il sangue di Gesù, proprio essa è appunto il costitutivo del sacrificio della santa Messa. Quindi Gesù è presente tutto, impassibile, però tramite il modo reale e sostanziale di rendersi presente, cioè tramite la duplice transustanziazione nella sua radicale dualità.

Gesù si rende presente con la presente separazione del sangue dal corpo. Ora un corpo che è in qualche modo dissanguato è un corpo sacrificato. Vedete cari come nella santa Messa, pensateci sempre: quando il sacerdote fa l'elevazione dell'Ostia santa e poi del Calice, pensateci bene, voi che assistete: è una cosa stupenda, miei cari, guardate che, per fortuna mia sono troppo incosciente: se ci pensassi, chissà che colpo mi verrebbe!

Il fatto è che dinanzi a questa realtà, noi assistiamo non solo ad un ricordo della Croce del Salvatore, ma alla realtà della Croce. Capite quello che voglio dire, miei cari? E' come se stessimo lì, al Calvario, con la Beata Vergine, con San Giovanni, proprio dinanzi a Gesù Crocifisso. Pensate come è importante allora la santa Messa!

Vedete, è da lì, dal fianco di Gesù, dal cuore del Salvatore pendente sulla croce che è scaturita tutta la Chiesa, miei cari. Vedete come i Santi Padri dicono sempre che la Chiesa è la nuova Eva, la nuova spirituale madre dei viventi, il cui tipo è Maria.

Ebbene, la Chiesa, la nuova Eva è la madre di tutti noi, la nostra vita è scaturita lì dal fianco di Gesù, come l'antica Eva è stata tratta dal fianco di Adamo. Così la Chiesa è stata tratta divinamente dal fianco di Cristo. Ebbene noi in ogni santa Messa ci avviciniamo a questa origine, a questa sorgente della nostra vita spirituale e immortale, della vita di coloro che hanno in sé il pegno della loro risurrezione. Miei cari, vi pare poco? Pensate un po'!

E poi ci sono dei cristiani che dicono: "Ma sa, Padre, io la domenica avrei tante cose da fare e chi me lo fa fare andare tutte le domeniche a Messa? E che noia andarci, che barba!" Quanti discorsi che si fanno e tutti quegli altri ostacoli, insomma tante cose che uno si inventa, c'è quello che mi dà fastidio, e chissà quante altre cose.

Nulla ci deve dare fastidio, cari. L'unica cosa, ma dobbiamo pensarci, è che non ci andiamo nè per fare il piacere al signor parroco, né per far piacere ai nostri vicini o, non so, a chiacchierare con i vicini, o come partecipassimo ad un evento sociale o altre cose del genere.

Ci andiamo per un solo motivo, per stare dinanzi, ma quando dico dinanzi, dico fisicamente dinanzi, non solo in un ricordo calvinistico. Capite quello che voglio dire? Stare dinanzi all'unico sacrificio, sempre lo stesso, e sempre nuovo perchè sempre riproposto nella sua identità: stare dinanzi allo stesso sacrificio della croce.

Cari, bisogna proprio che ci pensiamo quando andiamo alla Santa Messa: che in ogni santa Messa viene rinnovato questo unico sacrificio del Salvatore, che Gesù ancora ci asperge quasi con il suo sangue, se ci avviciniamo a Lui. Vedete miei cari, siccome il tema di oggi era quello della comunione, e la comunione non si capisce senza il sacrificio, questo mi porta a collegare i due temi: comunione e sacrificio.

D'altra parte, vi accennai già ad un pernicioso errore che purtroppo ha una larga diffusione, con mio grande sgomento, ma ormai non c'è più da stupirsi di nulla: si dice che se uno non fa la comunione durante la Messa, non l'ha presa appieno. "Prendere Messa", come si dice. Già questo termine mi lascia un po' perplesso. Sarebbe meglio dire: partecipare alla Croce del Salvatore. Comunque, vada per il "prendere Messa". C'è l'idea che chi non si è comunicato non ha preso Messa. *Anatema sit!* Se quell'anatema l'avessi lanciato io, varrebbe ben poco; ma il fatto è che dietro di me ci sono tutti i Padri del Concilio di Trento assistiti dallo Spirito Santo! D'altra parte, vedete miei cari, questa è una teoria protestante, è una specie di protestantesimo strisciante della Chiesa cattolica. Ebbene, bisogna essere molto attenti a questo.

Vedete, la santa Messa è l'oggettivo sacrificio della Croce, posto lì, dinanzi a noi. Quindi chi sta dinanzi a Gesù, ha già adempiuto perfettamente al suo dovere, ossia il terzo comandamento, che comanda di santificare le feste, proprio perché ciò che si richiede è questa partecipazione al sacrificio.

Certo che questa partecipazione è molto più piena, infinitamente più fruttuosa, su questo non ci sono dubbi, però per un'altra questione. Come si fa ad obbligare le anime a fare la comunione comunque!? E se non l'hai fatta, povero te! Ma guardate che questo da un lato è veramente protestantesimo, e dall'altro lato è una costrizione delle coscienze, con tanto pericolo poi di fare anche comunioni sacrileghe, il che è una cosa veramente preoccupante.

Adesso, dato che ci sono anche anime dedicate, infatti i buoni sono piuttosto delicati, non vorrei turbarvi troppo. Ecco però vedete, bisogna essere coraggiosi, perché Gesù è proprio sorgente di misericordia anche nell'Eucaristia oltre che nel sacramento della penitenza. Però, vedete, bisogna proprio come dice san Paolo, esaminare la propria coscienza, quindi può anche capitare che io, come si dice, non me la senta per motivi di coscienza.

Allora, come si fa a dire, se tu non ti comunichi la tua Messa non è valida? No, è validissima! Tu assisti al sacrificio di Gesù, la Croce di Gesù ti è proposta lì obiettivamente dinanzi a te, però poi effettivamente se ti comunichi diventi l'ostensorio, il portatore e l'arca della Nuova Alleanza: il Dio vivente è in te. Oh! Una è cosa stupenda.

Voi sapete che, in virtù della transustanziazione, c'è la presenza reale di Gesù. E quindi, chi si comunica diventa portatore del suo Dio. E' una cosa spaventosa anche questa, al solo pensarci, miei cari! E poi nevvvero, devo dire anch'io un *mea culpa*. Infatti, dopo la santa Messa, appena fatta la comunione, quanta distrazione che c'è! Lo dico anche rispetto a me stesso, perché, guardate, bisogna invece pensare veramente che lì il momento di raccoglimento è d'obbligo soprattutto allorché il Salvatore è presente, Egli realmente e sostanzialmente nella divinità e nell'umanità in noi.

Allora naturalmente ciò vuol dire che noi non riusciamo ad appropriarci in qualche modo dell'essere di Gesù<sup>7</sup>. Cioè, appena le specie si corrompono, Gesù non è più presente. Ecco, non è che Gesù se ne vada, capite, ma semplicemente non c'è più<sup>8</sup>. Invece la comunione è quel frutto ultimo dell'Eucaristia che è la cosiddetta *res sacramenti*, la realtà del sacramento.

Vedete Sant'Agostino, con il suo grande ingegno distingueva queste tre tappe della sacramentalità: il *sacramentum tantum*, cioè il segno sacramentale che nell'Eucaristia è il pane e il vino e la formula di consacrazione, anzi le due formule consacratorie. Poi c'è la *res sacramentum*, effetto intermedio: nell'Eucaristia è la presenza reale di Gesù e di Gesù crocifisso, possiamo ora aggiungere, perché Gesù è presente sotto la connotazione del sacrificio della Croce, sacrificio pasquale.

---

<sup>7</sup> Qui Padre Tomas non intende dire che con la S.Comunione Gesù non diventi nostro (nell'inabitazione della SS.Trinità), ma si riferisce alla durata della presenza sacramentale: in questo senso noi non possiamo "appropriarci" del Signore, come se fosse un oggetto del quale possiamo disporre tanto quanto vogliamo, ma questa presenza ha una sua durata oggettiva, indipendente dalla nostra volontà.

<sup>8</sup> Ossia non c'è più l'essere sacramentale di Gesù, ma la sua grazia.

E poi la *res tantum*, l'ultimo effetto, è l'effetto di grazia. Vedete l'Eucaristia è stata istituita per esser il nostro cibo, il nostro nutrimento, prendete e mangiate, prendete e bevete tutti. Allora, “chi mangia il mio corpo vive, vivrà in eterno”. Quindi mangiare il corpo e bere il sangue del Salvatore significa avere in noi la sua stessa vita. La vita, ovviamente, la sua vita, cioè la sua vita divina, partecipata tramite l'umanità di Gesù, cioè la vita della grazia santificante. Vedete come l'Eucaristia è destinata a nutrirci, il nutrimento significa l'accrescimento della vita; perciò l'Eucaristia per così dire potrebbe essere vista come il sacramento per eccellenza dell'irrobustimento del cristiano.

Ora ovviamente per nutrirci dobbiamo vivere, come vi dissi già l'altra volta, vedete perché la Chiesa dice che non è lecito comunicarsi in stato di peccato mortale perché allora non si vive di Dio. Bisogna prima vivere, poi quando si è in stato di grazia, si vive di Dio, ci si nutre anche di Dio.

Ora irrobustimento spirituale vuol dire che Gesù ha istituito proprio questo sacramento perché fosse continuamente ripetuto e costituisse come il veicolo e la promozione continua della nostra crescita in Lui. Sono molto belle queste parole di Gesù a Sant'Agostino quando il Signore gli dice che, a differenza del cibo comune, dove è chi si nutre che assimila il cibo a sé, nel cibo eucaristico avviene il contrario.

Noi certo assimiliamo a noi le specie del pane, ma non certo assimiliamo, cioè non ci appropriamo di Gesù, al contrario. Infatti, qui c'è uno scambio: noi ci appropriamo di ciò che rimane delle specie del pane, ossia l'aspetto nutritivo dell'ostia, ma Gesù in qualche modo si appropria di noi, lascia noi a sé, ci fa crescere in sé, ci fa giungere come dice san Paolo alla piena maturità di uomini, maturi in Cristo. Vedete così come è grande appunto la santa Comunione.

Quindi, miei cari, è molto importante, per quanto riguarda la nostra spiritualità eucaristica, che sappiamo appunto collocare bene la santa Messa nell'ambito del sacrificio, è un'azione sacrificale, però nel contempo è un sacrificio di comunione, che essenzialmente comporta la comunione. Vedete, anche se i fedeli non si comunicassero, il sacerdote deve comunicarsi, perché, se non si arriva alla comunione, il sacrificio non è compiuto.

Vedete, la santa Messa è un'azione sacrificale completa che comporta la duplice consacrazione, che pone Gesù crocifisso nei segni della sua crocifissione sull'altare, ma è anche comunione, cioè proprio mangiare e bere, mangiare il corpo e bere il sangue di Cristo. Questo dalla parte del sacerdote deve essere comunque assicurato, mentre dalla parte dei fedeli non è necessario. Vedete dunque che non siamo costretti a comunicarci. Però più anime sono in grado di comunicarsi, meglio è ovviamente.

Notate che la comunione, come tutti i sacramenti, produce il suo effetto stupendo, cioè questa crescita della vita divina nell'anima. La comunione produce questo effetto *ex opere operato* e non *ex opere operantis*. Quante parole difficili! *Ex opere operato* vuol dire in virtù dell'azione stessa, invece *ex opere operantis* in virtù di chi agisce. Vedete, se io vi dò una benedizione e voi siete tutti devoti, avete un'anima piena, come davvero avete, un'anima. Allora, a questo punto accogliete tanta benedizione dentro di voi.

Invece una persona che è meno devota, ne riceve ben meno. Invece nell'Eucaristia, quel Gesù e quella sua grazia che si riceve, è sempre quella, perché è contenuta obiettivamente nell'Eucaristia. Notate come è grande il Signore Iddio e come nella Nuova Alleanza ha saputo sottrarre il suo Cristo, presente nell'Ostia Santa, in questo sacrificio, alla malizia dei sacerdoti e del popolo.

Questo è un po' preannunciato nel profeta Malachia, il quale tuona contro i sacerdoti del tempio antico e dice appunto: “Voi pensate di poter ingannare il Signore offrendogli delle bestie imperfette, quindi pensate di poter così fare i furbi, come si dice oggi, con il Signore; ebbene io vi dico che alla fine dei tempi un sacrificio puro si eleverà al Signore da tutte le parti della terra”: un sacrificio universale, puro, incontaminabile, nel senso che non dipende dalle nostre disposizioni.

Certo dipenderebbe al limite delle nostre indisposizioni, nel caso che, come dice san Paolo, uno si accosti indegnamente, per cui mangia e beve la sua condanna. Però per il resto non dipende né dalla



devozione o attenzione del sacerdote, né dalla devozione e attenzione dei fedeli. Il che non vuol dire, mi raccomando, che sia lecito essere distratti.

Tuttavia, notate una cosa molto importante, una cosa pratica, vedete, adesso possiamo permetterci il lusso di scendere alle cose pratiche dopo aver dissertato su cose teoriche. Si tratta di questo. Ci sono tante anime buone, alle quali voglio tanto bene, le quali, abbattute, mi dicono: Padre, che cosa mi succede? Proprio nel momento in cui mi avvicino alla comunione, lì non sento niente. Prima ero tutto pieno di sentimenti edificanti, belli, etc., ma poi, quando prendo la comunione non sento niente.

Non ha importanza, miei cari. Posso rassicurarvi che proprio per quello che abbiamo detto, non ha assolutamente importanza, se uno sente chissà quanta devozione nel momento stesso di comunicarsi. Importante è, invece, che noi non trascuriamo la nostra preparazione. Il fatto che l'Eucaristia sia indipendente dalla nostra devozione non vuol dire che non dobbiamo accendere in noi la carità di Dio per avvicinarci alla medesima.

Però voi sapete che la carità non è un che di sensibile anche se poi ed è giusto che abbia degli effetti sensibili, anche affettivi, voler bene a Gesù può anche voler dire avere dei sentimenti buoni nei suoi riguardi. Però non è necessario; importante è la spirituale benevolenza della soprannaturale carità.

Però questa carità va coltivata, perciò è assai importante, prima della comunione prepararsi bene, pensare precisamente a quello che il sacerdote dice: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo": unirsi a queste disposizioni, e poi fare bene il ringraziamento dopo la santa comunione. Lo potete fare anche dopo, non dico, però è una cosa effettivamente un po' preoccupante che quando il sacerdote dice *Ite Missa est*, non c'è ordine della santa Romana Chiesa che sia meglio eseguito di questo.

"Andate in pace, la Messa è finita" e la chiesa si svuota. E invece, miei cari, vedete, se potete soffermavi per un attimo: è un'ottima cosa. Si può fare però, ripeto, anche dopo, non dico, certo è meglio farlo dinanzi al tabernacolo; però se lo fate poi anche a casa vostra non ha importanza. L'importante è vivere dell'Eucaristia anche dopo, sentirci nutriti di Gesù.

Ultima cosa è proprio quella che riguarda il tipo di disposizione con la quale dobbiamo partecipare a tutta la santa Messa e anche alla nostra comunione. O meglio penultima cosa, perché volevo solo premettere un dubbio ancora e cioè quello della comunione sotto entrambe le specie. Vedete, ci sono dei fedeli che se ne fanno un pochino lo scrupolo, cioè dicono: ma come? Il sacerdote si comunica sotto l'una e l'altra specie e io poverino non posso? Che prepotenza questi preti. I miei compatrioti *hussiti* ragionavano così nel '400.

Ebbene, la Chiesa non è che lo vieti, voi sapete che adesso le rubriche permettono, in circostanze particolari, anche la comunione sotto entrambe le specie. Però, sarebbe una mancanza di fede, una superstizione dalla parte dei fedeli se dicessero: se io mi comunico solo al corpo di Gesù non mi sono comunicato al sangue. No, no. Perché nel corpo che cosa c'è? Ebbene anche il sangue. Pensate appunto alla reale concomitanza.

Questa sia la penultima cosa. L'ultima, ultimissima è questa: con quale atteggiamento comunicarsi e partecipare a tutta la santa Messa? Bisogna dire che l'anima del sacrificio della santa Messa è la carità di Cristo, l'obbedienza alla volontà del Padre, la volontà di morire per riscattare, per redimere le anime e soprattutto per dare gloria e lode al Padre suo che è nei cieli.

Vedete miei cari come l'Eucaristia riassume tutto il mistero pasquale che stiamo per celebrare, il mistero della morte e resurrezione, il mistero della nostra morte alla vita di questo mondo per risorgere alla vita immortale di Dio. Vedete, miei cari, come è importante allora essere animati dalla stessa carità, dagli stessi sentimenti di cui era animato Gesù, cioè dalla volontà di morire proprio per dare lode a Dio e per salvare le anime.

Così, miei cari, cerchiamo nella santa Messa di avvicinarci a questo grande sacrificio anche noi non solo esteriormente. Infatti, l'esteriorità del sacrificio, la morte fisica di Gesù, nulla, nulla conterebbe se non ci fosse nella sua anima la volontà di offrire quel sacrificio. Vedete come è importante che

anche noi proprio uniamo i nostri sentimenti, non solo, la nostra volontà e nemmeno solo quella, tutta la nostra vita, capite, che uniamo questo a Gesù, ai sentimenti, alla volontà, alla vita di Gesù, alla Croce di Gesù.

Vedete dunque come durante la santa Messa dobbiamo appunto offrire a Gesù sia le gioie che scaturiscono da una carità veramente pura e santa, sia i dolori, perché le une e gli altri fanno parte dell'unico mistero pasquale. Essi non si escludono affatto a vicenda e così, miei cari, cerchiamo di fare della santa Messa proprio il principio della nostra vita, l'anima della nostra vita umana e viceversa cerchiamo anche di offrire nella santa Messa assieme a Gesù crocifisso anche tutta la nostra vita con tutte le gioie e anche con tutti i nostri dolori in attesa poi di un'altra vita, di quella vita che di dolori proprio non ne conosce più. Così, miei cari. Che il Signore vi dia, a tutti, questa vita sin d'ora, su questa terra, perché poi si compia nella beata eternità. Tanti auguri di santità e grazie della vostra benevolenza.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Ti rendiamo grazie, o Signore Dio Onnipotente, per tutti i tuoi benefici tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Grazie, miei cari, Dio vi benedica. Tanti auguri. Buona Pasqua. Tanti auguri, miei cari.